

Valorizzare il patrimonio delle biblioteche italiane: intervista a Gabriele Lunati

Anna Maria Tamaro



Ifnet, che molti bibliotecari toscani (e non toscani) conoscono molto bene, dal 1 luglio 2016 è stata acquisita da OCLC, la rete bibliotecaria più ampia del mondo. Ho intervistato Gabriele Lunati per capire come le biblioteche italiane potranno avere dei vantaggi da questa acquisizione per valorizzare il loro patrimonio.

D1. La storia di Ifnet può rappresentare bene la storia dell'automazione bibliotecaria. Quali sono stati i successi principali della storia di Ifnet? Quali sono stati gli ostacoli maggiori?

E' verissimo che la storia di Ifnet (fino al 1998 IF) ha avuto questo parallelismo con la storia dell'automazione in Italia, ma solo a partire dall'avvento dei microcomputer cioè dei primi Personal. L'automazione, infatti, si avviò qualche anno prima (circa 5 anni prima) con il dibattito e la progettazione di SBN e con alcuni altri progetti all'interno delle università.

Vorrei innanzitutto ricordare che Ifnet nacque in un contesto toscano eccezionale per circostanze e persone. Credo che mai nulla nasca per caso e questa congiuntura particolare deve essere sottolineata.

Per fare un rapido elenco, e mi scuso se dimentico qualcosa o qualcuno, mi piace ricordare: le prime iniziative di automazione alla Biblioteca Nazionale di Firenze grazie a Diego Maltese, l'apertura della Biblioteca dell'Istituto Universitario Europeo, la prima in Italia completamente automatizzata e con la presenza del tandem Boisset-Pettenati, voglio ricordare le persone che all'epoca dirigevano le biblioteche pubbliche dell'area intercomunale fiorentina e che si chiamavano Danesi, Giaccai, Guerrini, Cheti, mentre alla Regione il sovrintendente era Luigi Crocetti, e in area pisana mi piace ricordare Bruna Baldacci preziosa divulgatrice. L'elenco potrebbe continuare a lungo.

Erano persone che, orientate alla modernità, con occhi aperti al futuro e contatti fuori d'Italia animavano un dibattito un po' asfittico con un bel contrasto (inevitabile) tra progressisti e conservatori. Personalmente,

anche grazie alla mia familiarità col mondo bibliotecario tedesco, ero molto colpito da questa doppia anima della biblioteconomia italiana, dove rispetto alle novità si manifestava una sorta di vischiosità e di tendenza alla conservazione, mentre in Germania occidentale si cercò da subito di conciliare le tradizioni storiche con le nuove tecnologie. Evidentemente da noi c'era un problema di formazione di base.

I successi della Ifnet?

Il primo fu un prodotto inglese, Tinman (Tinlib) invenzione di un genio dell'informatica bibliotecaria quale fu Peter Noerr, responsabile informatico della British Library, transfuga da quella biblioteca a causa dei tagli ai bilanci della signora Thatcher.

Si parla oggi molto di "linked data" ma se uno guarda cosa era Tinlib nel 1984 rimane basito, perché era uno straordinario esempio di capacità di legame esteso e senza apparenti limiti.

Il sw, che fu dapprima installato dalle biblioteche della Area intercomunale fiorentina grazie ad un accordo di cooperazione, grazie al tam-tam tipico del nostro ambiente si diffuse a macchia d'olio in tutta Italia. Intere regioni (Sardegna, Friuli) furono "tinlibizzate"; non solo le biblioteche

pubbliche ma moltissime biblioteche speciali si dotarono di Tinlib, la cui versione italiana era stata completamente ridisegnata a uso e consumo delle tradizioni bibliotecarie del nostro paese e dotata di meccanismi innovativi per la catalogazione semantica grazie ad una struttura interna di thesaurus.

Grazie alle indicazioni della società IME (la società di Noerr) di cui Ifnet (IF) era la rappresentante esclusiva in Italia, nel 1992 venni contattato da Birmingham (l'ufficio europeo di OCLC) per attivare una rappresentanza italiana della grande cooperativa. OCLC era cosa assai diversa da oggi, un po' naïve, se vogliamo dire così, ma anche molto particolare; chi lavorava per OCLC era di livello professionale elevato e con curriculum rigorosamente bibliotecario. Tutto si faceva per la "missione" di fare lavorare meglio le biblioteche facendole risparmiare. Una missione tuttora valida e presente, precisiamolo subito, ma perseguita oggi con mezzi diversi e più incisivi anche commercialmente.

All'inizio OCLC (sconosciuto ai più se non come sigla) non fu un grande successo e trovò attenzione solo in alcuni ambiti più attenti alla direzione che stavano prendendo le biblioteche nel mondo. OCLC legato allo standard US-MARC continuò a lungo ad

essere visto ancora come un alieno di provenienza USA.

Da allora le cose sono cambiate in modo straordinario. Ho avuto modo di conoscere due dei vecchi presidenti (Wayne Smith e Jay Jordan) e di apprezzare lo sforzo che hanno fatto, riuscendoci, per internazionalizzare OCLC affrancandolo dal mondo universitario statunitense. Mi ha poi sempre colpito la modalità di OCLC di adeguarsi alle innovazioni con tempi suoi, più lenti, ma con una incisività frutto di studio e di ricerca come nessun altro, capaci di proporre e di imporre le regole in accordo e mai in concorrenza con altre grandi istituzioni internazionali (IFLA in testa).

Un terzo successo, anche se di dimensioni limitate nel tempo fu nel 1994 la proposta del sw Ultranet (di origine austriaca) strumento per il CD-networking. Presentato al congresso ELAG un paio di anni prima si segnalò subito come una soluzione molto interessante per il superamento dei costosi e ingombranti jukebox usati per la fruizione di basi dati su supporto CD/DVD. Ultranet era destinato a estinguersi in parallelo alla avanzata di Internet ed alla disponibilità online delle stesse fonti.

La fusione con Ifnia, altra società fondata assieme a numerosi e validi colleghi, avvenuta alla fine degli anni '90, contribuì a rafforzare Ifnet come società di competenze, aggiungendovi quelle della formazione, della consulenza e della costruzione di thesauri.

Altre due evoluzioni importanti furono, a partire dal 2004, la proposta di servizi di automazione in SaaS (Software as a Service), che affrancano le biblioteche da onerosi investimenti hw, permettendo di puntare piuttosto sui servizi; l'altro obiettivo raggiunto è stata, nel 2007, la certificazione SBN realizzata nell'ambito del progetto CEI-Bib, la grande rete e il Polo delle biblioteche ecclesiastiche (ad ora oltre 150 biblioteche operative). Ifnet realizzò una soluzione di tipo "gateway general purpose" cioè pensata non per un sw specifico ma adattabile a qualsiasi applicativo.

Per quanto riguarda i servizi di OCLC, sull'onda dell'apertura di WorldCat.org e a seguito del congresso IFLA 2009 di Milano, ci fu una vera e propria esplosione di interesse che portò in breve ad accordi importanti per l'ingresso su WorldCat.org: con l'Istituto Universitario Europeo, con il CBT (Catalogo Bibliografico Trentino) e con il CIPE, consorzio di 11 importanti atenei del Centro-Nord, accordi seguiti da numerosi altri, l'ultimo dei

quali con la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma.

Quali le difficoltà e gli ostacoli?

Vista e considerata la modesta, quasi familiare dimensione di Ifnet, le difficoltà sono state quelle che incontra una piccola realtà con limitate capacità di investimento e che punta soprattutto sulla qualità dell'offerta e dei suoi interlocutori, piuttosto che sulla quantità.

Potrei annoverare tre elementi che hanno rappresentato qualche difficoltà:

in primo luogo una formazione professionale disomogenea tra i bibliotecari, con punte di eccellenza e di apertura a fronte, spesso, di una massa di persone conservatrici e un po' sospettose del cambiamento; basti pensare alla sopravvivenza per anni delle schede cartacee per produrre le quali si richiedeva la disponibilità di funzioni per la stampa schede. Che fine abbiano fatto le montagne di schede prodotte sarei curioso di saperlo.

Un secondo elemento che cambiò il mercato fu la nascita di sw locali che finirono per "cacciare" Ifnet da regioni come il Friuli o la Sardegna, tanto per fare due esempi. In quel caso il fenomeno riguardò principalmente le biblioteche pubbliche; sulle biblioteche speciali invece l'offerta Ifnet ha resistito

benissimo grazie alla capacità di rispondere ad esigenze più sofisticate.

Il terzo elemento è stato, senza fare nomi, la vera e propria azione di *dumping* effettuata da alcuni concorrenti che si espandevano per via politica, "regalando" il sw alle biblioteche di intere regioni e cacciando di fatto la concorrenza.

Si trattò tuttavia di fattori che per niente hanno scalfito la reputazione di Ifnet ed assai poco il fatturato.

D2. Secondo la tua opinione, qual è il futuro dell'automazione delle biblioteche? Come potrà OCLC-Ifnet aiutare le biblioteche italiane nel necessario sviluppo dei servizi?

L'automazione bibliotecaria sta attraversando una fase di stallo (e non solo in Italia) con la tendenza a mantenere gli applicativi installati e aggiornati periodicamente.

Ciò è dovuto ad una carenza di risorse e anche all'assenza di aspetti innovativi travolgenti. Questo non si verifica per tutti perché, per esempio, le università sono più dinamiche e necessitano di attivare prodotti innovativi e in grado di integrare le funzioni tradizionali con la gestione dell'elettronico sempre più diffuso, o di migliorare l'accesso

alle fonti di informazione. Le biblioteche pubbliche sono invece più preoccupate ad investire sulla propria visibilità per mantenere o per recuperare un'utenza che tende a sfuggire e a modificarsi, soprattutto nelle giovani generazioni.

Il futuro potrà essere determinato dalla capacità di integrare esigenze vecchie e nuove: efficienza, visibilità e condivisione dei dati. Per questo OCLC con la sua soluzione WMS, interamente in *cloud*, rappresenta un punto di riferimento formidabile. Tutto in WMS ruota attorno alla condivisione dei dati, pur nel rispetto della individualità e dell'indipendenza delle singole biblioteche. I dati a cui OCLC fa riferimento sono quelli di WorldCat che con i suoi oltre 380 milioni di record e gli oltre 2,3 miliardi di localizzazioni rappresenta uno strumento insuperabile per ricchezza e qualità.

Infine, per quanto riguarda i sw open-source, non vedo per essi un grande futuro in Italia; assistiamo già alle prime defezioni ed alle prime delusioni. Non credo che molte biblioteche in Italia abbiano le risorse informatiche per valorizzare dei sw come Koha che, tradizionali ma buoni come principio, necessitano di consistente lavoro di adattamento e quindi di costi elevati, anche se non immediatamente evidenti.

D3. Vorrei chiederti infine un tuo parere sulla cooperazione bibliotecaria in era digitale: cosa cambia? quali principi permangono uguali?

Il principio della cooperazione resta invariato. Cooperare significa mettersi attorno ad un tavolo, abbandonare individualità frenanti e cercare di fare una seria e "laica" valutazione di ciò che conviene fare per migliorare i servizi, ottimizzare la gestione tagliando i costi ed economizzando risorse. Di cooperazione si è tanto parlato in Italia ma non sono certo che si sia pienamente realizzata; mi pare infatti che abbiano prevalso in molti casi campanilismi e individualismi.

La strada della cooperazione necessita di capacità di visione e impegno e non tutti sono disponibili ad una tale fatica.

Vi sono alcuni ambiti, ancora poco esplorati in Italia, che vedranno nuove forme di cooperazione: lo sviluppo di servizi di *reference* digitale a livello territoriale, l'analisi delle collezioni per la razionalizzazione degli acquisti e la gestione cooperativa delle raccolte cartacee. In ciascuno di questi ambiti OCLC sta già proponendo soluzioni interessanti.

Nel caso del *reference* digitale, con QuestionPoint, si stanno realizzando in Lombardia e ora anche tra le università toscane, forme di cooperazione; per quanto riguarda l'analisi delle raccolte, chi aderisce a WorldCat può disporre di strumenti di *Collection analysis* molto efficienti,

Infine per la gestione cooperativa delle raccolte cartacee, che implica la deduplicazione del posseduto e la condivisione di spazi comuni per la sua conservazione, diciamo che sarà il problema del futuro e che anche su questo OCLC ha già un'interessante soluzione che si spera di poter presto presentare e proporre anche in Italia.